



associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola  
ADERENTE ALLA CIDA **CONFEDERAZIONE ITALIANA DIRIGENTI D'AZIENDA**  
ADERENTE ALL'ESHA **EUROPEAN SCHOOL HEADS ASSOCIATION**

## NOTIZIARIO DELLA STRUTTURA REGIONALE DEL PIEMONTE

Anno X, n. 57 (26 Ottobre 2012)

### **Sommario:**

**Incontro di formazione tenuto dall'Avv. Giuseppe Pennisi per Dirigenti Scolastici e DSGA**

**Giorgio Rembado confermato Presidente FP-CIDA**

**“Le buone Amministrazioni per lo sviluppo”, Relazione di Giorgio REMBADO presidente della FP CIDA**

**Le scuole con una “marcia in più”: la valutazione degli apprendimenti, dei metodi di studio, delle relazioni ed il senso di appartenenza nella scuola attraverso l'Istituto Nazionale per la Valutazione (INVALSI)**

**Consulenza previdenziale per i soci Anp**

---

### **INCONTRO DI FORMAZIONE tenuto dall'Avv. Giuseppe Pennisi per Dirigenti Scolastici e DSGA**

Il giorno **7 novembre 2012, ore 15.30-18.30**, presso il L.C. “Massimo D’Azeglio” di Torino, Via **Parini 8**, si terrà un incontro di formazione destinato a Dirigenti Scolastici e DSGA, sulle seguenti tematiche:

- 1) situazioni di incompatibilità con il rapporto di lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione;**
- 2) autorizzazione in favore del docente all’esercizio di libera professione: condizioni e limiti;**
- 3) autorizzazione allo svolgimento di attività occasionali: condizioni e limiti;**
- 4) condizioni per l’esercizio di attività di lavoro autonomo o professionale da parte di docenti ed ATA;**
- 5) risposte a quesiti ed esame di casi.**

L’incontro è **gratuito ed aperto a tutti, iscritti e non ad Anp**, e rientra nel quadro delle iniziative volte a fornire un indispensabile supporto in materia giuridico-amministrativa a Dirigenti Scolastici e DSGA.

Ai partecipanti all’incontro sarà rilasciato **Attestato di partecipazione**.

---

### **GIORGIO REMBADO CONFERMATO PRESIDENTE FP-CIDA**

Giorgio Rembado è stato confermato alla guida della nostra Federazione FP-CIDA per il triennio 2012/2015.

Il Presidente Rembado è stato rieletto all’unanimità da un’Assemblea Congressuale molto partecipata tenutasi il 25 ottobre a Roma, presso il Palazzetto delle Carte Geografiche di Via Napoli 36, e dove, tra gli altri, hanno preso la parola importanti esponenti delle Istituzioni e Sindacali.

Il dibattito, che si è sviluppato intorno alla relazione del Presidente, è stato proficuo di contributi utili per la definizione delle linee di politica sindacale del prossimo triennio.

L’Assemblea ha quindi eletto sempre all’unanimità gli altri organi statutari nazionali, Revisori dei Conti e Probiviri, ha approvato un documento congressuale e un ordine del giorno.

Riportiamo di seguito la relazione del Presidente Rembado.

**“Le buone Amministrazioni per lo sviluppo”**  
**Relazione di Giorgio REMBADO presidente della FP CIDA**

**Premessa:** Non farò una carrellata sull’attività svolta nell’ultimo triennio, la cui conoscenza affido alla lettura di un fitto indice di iniziative, azioni, riunioni che è allegato ai materiali in cartellina. Ritengo più utile guardare avanti e non soffermarmi su un consuntivo, ricco di attività, ma superato dalla gravità delle emergenze e dai cambiamenti politico-istituzionali in atto.

**1. 2012 per la Federazione anno di anniversari e di cambiamenti**

5 marzo: rievocato con molta sobrietà, anche a mezzo stampa, il cinquantesimo anniversario dalla nascita della Federazione;

4 maggio: Congresso straordinario per la deliberazione – assunta all’unanimità – di aderire alla nuova Confederazione;

4 luglio: costituzione del nuovo soggetto confederale, dalla CIDA alla CIDA MAPI (manager e alte professionalità per l’Italia);

25 ottobre: Congresso ordinario.

Dopo 50 anni a fine giugno è cambiata anche la sede, sempre su via Nazionale, ma non più in quella storica, dove negli ultimi anni era rimasta solo la Federazione da quando la vecchia CIDA se ne era andata.

Oggi FP CIDA è tra i soci fondatori della nuova CIDA (9). Sono passati poco più di tre mesi dalla sua fondazione, troppo poco per poter esprimere un giudizio sull’operazione, che comunque un risultato lo ha già portato, quello di unificare pezzi importanti della dirigenza privata e pubblica che erano rimasti fuori dal recinto della rappresentanza della vecchia CIDA e con ciò di andare in controtendenza rispetto ai movimenti – o, forse sarebbe più giusto dire, agli smottamenti – che caratterizzano il mondo politico e sociale tendenzialmente disintegrandolo.

**2. 2012 per l’Italia, per l’Europa e gran parte dell’Occidente “annus horribilis”**

La punta della crisi è stata caratterizzata dall’intreccio tra recessione, con conseguente impoverimento sostanziale del paese, ed esplosione della crisi politica, dei partiti e delle istituzioni.

Sul versante economico si continua ad invocare lo sviluppo ma si segue la strada opposta, a dire dei tecnici che ci governano, obbligata (o forse più facile) del risanamento attraverso l’introduzione di sempre nuove misure di contenimento della spesa da una parte e della crescita sempre meno sostenibile del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente dall’altra. Con un duplice risultato negativo: l’aumento della disoccupazione prevalentemente nel privato e la riduzione delle entrate per i lavoratori del settore pubblico. Su quest’ultimo il blocco della contrattazione esteso fino al 2014 ha già determinato il mancato recupero della perdita del potere di acquisto delle retribuzione sull’arco di un intero quinquennio, quando non addirittura la politica creativa ha tentato di introdurre - con norma della legge di stabilità in via di assorbimento - un aumento per i docenti della scuola secondaria di un terzo dell’orario d’obbligo di servizio di insegnamento senza corrispettivo.

In questo contesto - già sufficientemente disastroso - non si riesce a ricondurre sotto controllo i costi esorbitanti della politica e quelli della corruzione. Le resistenze dei partiti sono talmente grandi da opporsi in modo strisciante a qualsiasi tentativo di (auto) riforma.

Sui primi (i costi della politica) un Rapporto UIL del luglio 2012 calcola l’ammontare dei costi diretti ed indiretti della politica a **23,9 miliardi annui** di euro con un coinvolgimento di **1,1 milioni di persone** che a vario titolo vivono di politica. Basterebbero questi due dati per dimostrare l’ipertrofia del sistema. Ma ne citerò un terzo, che, a mio avviso, da solo, per di più in tempi come questi di pesantissime restrizioni economiche per tutti, rende l’idea dell’insostenibilità di tali costi, ovvero il carico sulla testa di **ciascun contribuente nella misura di euro 772 medi per ciascun anno** dei costi sopra richiamati.

Non mancano studi e proposte autorevoli, quale il Rapporto Amato, che ha definito un piano in 10 punti per riformare la politica, studi che però finora sono rimasti lettera morta. Eppure alcune proposte potrebbero godere di particolare consenso da parte dell’opinione pubblica, che è sempre più disorientata dai numerosi episodi di malaffare che frequentemente vengono scoperti. Tra queste:

“una legge che disciplini e regoli i partiti politici”, fino ad ora semplici associazioni di fatto sottratte ad ogni controllo; la preposizione della Corte dei Conti al controllo sui rendiconti e sulla gestione finanziaria dei partiti; il divieto al formarsi di ingenti liquidità; l’apertura di un sito internet “che renda obbligatoriamente trasparenti e conoscibili i donatori e i finanziatori per ciascun partito e per i candidati ad ogni livello”.

E che dire dei costi della corruzione, valutati in 60 miliardi, con un aumento dei costi delle grandi opere fino al 40 %, con perdita del 16 % degli investimenti all’estero? Che al di là delle questioni di rilevanza penale, di competenza della magistratura, e dell’etica, che dovrebbe essere alla base di qualsiasi comportamento politico ispirato alla logica del bene comune, non ce li possiamo più permettere neppure sul piano economico finanziario e comportano un indubbio ostacolo alla ripresa del paese.

Del resto quasi ogni giorno leggiamo sui giornali l’aggiornamento degli inquisiti che ci rappresentano nelle istituzioni, che hanno raggiunto un numero strabiliante. Sono 117 gli indagati tra i parlamentari e 102 su 1100 gli assessori e i consiglieri regionali in carica, con una media di circa il 10 % degli eletti. Non può pertanto meravigliare che tre fra le più grandi regioni del nostro paese stiano per andare a elezioni anticipate per episodi di malaffare che hanno suscitato sconcerto nella pubblica opinione.

Già solo l’eliminazione dei costi della corruzione e la sensibile riduzione di quelli della politica potrebbero aiutarci ad uscire dalla crisi economica ed evitarci altri tagli da manovre o leggi di stabilità in qualsiasi modo li si voglia chiamare.

A ciò si aggiunge, in parte anche come conseguenza degli episodi di cui si è sopra accennato, che i partiti soffrono di una forte instabilità interna, che potrà condurre ad una significativa frammentazione dei soggetti politici presenti nell’attuale legislatura, con l’aggiunta di Movimenti, Fondazioni e aggregazioni di vario genere che si stanno preparando per scendere nell’agone politico. Si è creato un vuoto di rappresentanza, che è diventato una voragine, alimentata per colpa degli episodi di malaffare dal discredito nei confronti della politica e delle istituzioni. Scriveva efficacemente Michele Ainis in un editoriale pubblicato sul Corriere della Sera di una settimana fa: **“Siamo passati dalla separazione alla disgregazione dei poteri.** E giocoforza questi poteri disgregati trascorrono i loro giorni a litigare sulle rispettive competenze. In questo momento davanti alla Consulta pendono 6 conflitti tra poteri dello Stato, 12 tra Stato e Regioni, 126 ricorsi sulla spettanza della potestà legislativa.”

### **3. La Federazione oggi**

In un contesto di tal genere le responsabilità e il ruolo della Federazione, ma ancor prima del Sindacato *tout court* in tutte le sue articolazioni orizzontali e verticali, sono sicuramente accresciuti. Non già perché si voglia o si possa assumere accanto alla rappresentanza degli interessi categoriali anche un ruolo politico al posto dei partiti, ma perché la totale sfiducia verso i soggetti di rappresentanza generale e, purtroppo, anche verso le istituzioni occupate dalla cattiva politica, creano un forte disorientamento sociale che si deve tentare di recuperare attraverso l’impegno delle nostre categorie e delle nostre organizzazioni di rappresentanza, queste ultime in proprio e attraverso le loro strutture federali e confederali. Non si intende pensare ad un’azione di supplenza ma piuttosto ad una di stimolo e di controllo continuo nei confronti del mondo politico, che può essere esercitato solo da Associazioni autorevoli e ampiamente rappresentative.

La Federazione quindi non può più limitarsi ad essere elemento di coesione e di raccordo tra le diverse categorie rappresentate dalle Associazioni aderenti e non può più solo svolgere la funzione di soggetto contrattuale, in rappresentanza della Confederazione, ai vari tavoli nei confronti con la controparte datoriale pubblica: tutto questo deve certamente continuare a farlo. Ma deve anche diventare sede di elaborazione delle proposte politiche attinenti al proprio settore da veicolare sinergicamente insieme al livello confederale. La rappresentanza degli iscritti la si esercita ai tavoli negoziali, che da soli non bastano perché molte decisioni vengono assunte in sede politica e con una prospettiva più ampia di quella strettamente categoriale.

E’ per questo che quando all’inizio dell’estate si partecipò all’iniziativa di **#Prioritalia**, già avviata

da parte di Manageritalia e Federmanager prima della costituzione della nuova CIDA e poi estesa alle altre federazioni aderenti, si vide nella stessa un'opportunità per dotare la Confederazione di strumenti adeguati a rafforzare il ruolo politico che le compete.

L'entusiasmo poi della platea dei partecipanti, la loro ansia di mettersi in gioco, il desiderio genuino e forte di contribuire alla crescita del paese hanno offerto un elemento di ricchezza che toccherà alla Confederazione indirizzare e capitalizzare. Con lo stesso spirito pertanto intendiamo dare oggi il nostro contributo alla riuscita degli **Stati Generali della CIDA**, che verranno convocati a Milano il 26 novembre per far conoscere la nostra volontà di classi dirigenti del paese di essere parte attiva nell'itinerario verso la ripresa dell'economia. Per raggiungere un obiettivo tanto ambizioso dovremo impegnarci come Organizzazioni e come singoli in primo luogo ad esserci in tanti, non delegando altri alla partecipazione alla Manifestazione ma andandoci in prima persona. In quella sede dovremo dare la prova tangibile al Presidente Monti e, per suo tramite, al Governo dell'esistenza della nuova CIDA, della volontà di contare e della capacità di produrre idee e progetti nuovi nell'interesse generale.

Ma, oltre alla presenza, fondamentale per la riuscita di un evento cui dovremo partecipare in 5 o 6000 persone, altrettanto contano le idee e noi, come Federazione, abbiamo fatto e vogliamo continuare a fare appieno la nostra parte. Abbiamo pertanto inviato alla nostra Confederazione una sintesi delle proposte sui temi di nostra competenza per definire i contenuti programmatici da presentare agli Stati Generali di Milano e che, una volta approvati dall'Assemblea confederale, potranno diventare il piano per l'attività della CIDA nel prossimo futuro, anche in vista di un'Agenda da presentare al Governo che uscirà dalle elezioni politiche di primavera.

Eccone in estrema sintesi i contenuti.

Intanto sulla riforma dei livelli istituzionali e dei bilanci pubblici.

La legge costituzionale n. 1 del 2012 ha introdotto il principio del pareggio di bilancio, spostando la competenza della materia dalla legislazione concorrente a quella esclusiva dello Stato. Tutto questo dovrebbe comportare, attraverso un disegno di legge governativo di riforma del Titolo V della Costituzione, uno spostamento di poteri che farebbe perno sulla competenza statale per l'armonizzazione dei bilanci pubblici, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; a ciò si dovrebbe aggiungere la competenza sulle grandi reti dei trasporti, della comunicazione, dell'energia.

In coerenza con questo grande disegno riformatore la nostra proposta in materia di bilanci si è orientata verso il superamento del vecchio ordinamento della contabilità di Stato in direzione di una contabilità economica e di bilanci programmatici, riforma già realizzata con successo in altri paesi (USA, Francia).

Accanto a questo si è tornati su alcune delle principali ipotesi di riforma istituzionale da tanto tempo sul tappeto. Da quella del superamento del bicameralismo con la trasformazione di uno dei due rami del Parlamento in Camera delle Regioni e delle Autonomie, alla riduzione del numero delle Province e, soprattutto, dei Comuni attraverso l'accorpamento dei Comuni al di sotto di una certa soglia di abitanti in Unioni. Il tutto alla luce di un principio che va riaffermato, che non può esserci potere senza controllo.

Gli obiettivi sono chiari: recuperare funzionalità nelle istituzioni e realizzare risparmi di spesa, destinare le economie così realizzate alla riduzione dell'esposizione debitoria delle Regioni e delle Autonomie Locali e al rifinanziamento dei servizi pubblici.

Che è poi il grande tema, che ci tocca da vicino, che abbiamo posto al centro anche di questa Assemblea congressuale fin dallo slogan del Congresso "Le buone Amministrazioni per lo sviluppo", in cui l'aggettivo "buono" si declina nella direzione della de-burocraizzazione delle Amministrazioni pubbliche, dello snellimento delle procedure e degli apparati, dell'autonomia dei dirigenti per un maggiore controllo delle risorse ed una modernizzazione della gestione. Ma di questo parleremo subito dopo.

Perché è fin troppo ovvio affermare che per avere delle "buone Amministrazioni" bisogna disporre di bravi dirigenti. E' lapalissiano. E la difficoltà non sta tanto nelle modalità con cui selezionarli in

ingresso e neppure, anche se la questione riveste qualche difficoltà in più, nel valutarli in corso d'opera. La vera criticità, almeno in alcuni settori (Stato, Regioni, Autonomie Locali) sta nello spezzare il legame tra la politica e l'amministrazione.

Il legislatore dell'inizio degli anni Novanta aveva introdotto il principio della separazione tra il potere di indirizzo e quello di gestione, ma si era dimenticato di tranciare il cordone ombelicale tra il politico ed il dirigente, legame reso inossidabile col meccanismo dell'attribuzione degli incarichi e della carriera. Così, nella scelta delle persone, si è arrivati a privilegiare il criterio fiduciario su quello del merito e lo spoil system al posto della logica della competenza e dell'imparzialità.

Non si è più avuto interesse a chiedere al dirigente di assolvere ai propri doveri con lo spirito di "leale collaborazione" ma si è fatta prevalere la logica dell'appartenenza partitica e della contiguità con la maggioranza al Governo.

E' così che, in buona sostanza, le condivisibili intenzioni di distinguere ruolo politico e gestionale attraverso la separazione delle competenze per non piegare agli interessi di parte l'azione delle singole Amministrazioni di fatto sono state disattese per la dipendenza del dirigente dal suo referente politico. Né si può chiedere a nessuno il sacrificio della sua carriera per contrastare eventuali decisioni illecite che potrebbero essere avallate da altro dirigente più disponibile... all'obbedienza.

Che fare allora? Non resta che completare la riforma dei primi anni Novanta e chiudere il cerchio, rendendo sostanzialmente operativo il principio della separazione dei poteri attraverso condizioni che salvaguardino il libero esercizio della funzione dirigenziale anche nei confronti di indebite pressioni politiche. Sarebbe un modo per tutelare, accanto agli interessi del dirigente, anche quelli del cittadino, che deve avere la garanzia di ricevere servizi e tutela da parte delle Amministrazioni secondo i suoi diritti e non sulla base di una tessera di partito.

C'è poi il problema delle alte professionalità, ovvero dei professionisti e dei quadri, di cui le pubbliche Amministrazioni hanno sicuramente bisogno per il loro funzionamento, ma che risultano invisibili, perché non riconosciute. Dal loro riconoscimento, a cominciare dallo stato giuridico, passa invece l'avvio di una necessaria valorizzazione del loro ruolo. Con l'indispensabile corollario di un'area autonoma di contrattazione che introduca il CCNL dei quadri etc. e li faccia emergere dalla collocazione nei comparti insieme al restante personale.

Sarebbe questo il modo per armonizzare i rapporti di lavoro per queste figure professionali con ciò che avviene nelle imprese, almeno là dove esistano figure comparabili con quelle dei funzionari operanti nel pubblico. La coerenza delle politiche del personale tra pubblico e privato richiederebbe anche un'evoluzione della formazione legislativa con una modifica dell'art. 2095 del CC, dove la categoria dei quadri dovrebbe essere rinominata come categoria delle alte professionalità.

E' un disegno strategico questo che va al di là dei confini della Federazione e che dovrebbe diventare un impegno comune a livello confederale.

Torniamo alle questioni più direttamente riconducibili alla crescita e parliamo di scuola in rapporto al mondo produttivo e al mercato del lavoro. Cerchiamo di collocare una buona volta il tema della formazione nell'ambito che dovrebbe essergli più congeniale, quello cioè dell'istruzione intesa come principale forma di investimento sul futuro, ben sapendo che se questa potesse diventare l'angolazione dalla quale considerare il tema saremmo già molto più avanti di oggi nell'affrontare la vastità dei problemi che il sistema comporta, in primo luogo per la colpevole disattenzione che allo stesso è stata tradizionalmente rivolta dai pubblici poteri.

Quali sono, a nostro giudizio, le principali criticità del nostro sistema di istruzione? L'eccessivo numero di giovani che abbandonano la formazione senza un diploma o una qualifica professionale, che supera ancora il 20 % della rispettiva classe di età, con uno scarto del 7/8 % rispetto alla media dell'Unione Europea; i risultati complessivamente insoddisfacenti nei test internazionali di apprendimento; una disoccupazione giovanile fra le più elevate in Europa.

Per cercare le soluzioni possibili, bisogna ricostruire i motivi che hanno fatto incancrenire la situazione attuale. Col beneficio della sintesi, ne cito solo alcuni: la persistente centralizzazione del sistema scolastico; le politiche del personale, che privilegiano l'anzianità e gli automatismi rispetto

al merito individuale; la perdurante assenza di un segmento strategico, quello della formazione terziaria non universitaria; il rapporto squilibrato fra l'insegnamento delle conoscenze e l'acquisizione delle competenze.

Ora, senza entrare, per economia di tempi, nello specifico, avanzo solo alcune proposte che potrebbero essere fortemente migliorative dell'esistente se applicate con serietà ed impegno, quali la gravità della crisi economica e di sistema ci dovrebbe imporre. L'asse portante sta nell'autonomia delle scuole, per permettere loro di adottare soluzioni flessibili. Queste alcune delle misure minime ed essenziali:

- governare almeno il 20 % dell'orario di lezione, per diversificare i percorsi formativi e renderli funzionali alle necessità degli alunni;
- scegliere i docenti su liste di idoneità;
- introdurre la valutazione delle prestazioni professionali dei singoli e collegarla a significativi differenziali retributivi ed a prospettive di carriera.

Si obietta che tutto questo rappresenta il mondo dei sogni? Allora teniamoci tutto ciò che abbiamo e non lamentiamoci di girare a vuoto nel labirinto della crisi.

L'altra ancella nel nostro paese è la ricerca scientifica e tecnologica con il suo 1,26 % di spesa rispetto al PIL pari circa alla metà della media dei paesi nostri concorrenti. Anche in questo caso si può dire che l'Italia non investe nelle proprie più consistenti ricchezze naturali (capitale umano, ambiente, turismo, miniere d'arte) col risultato che molti ricercatori, per garantirsi uno spazio di personale sopravvivenza e di affermazione professionale, debbono espatriare e portare i loro brevetti e le loro scoperte all'estero a vantaggio dei paesi che li ospitano, ma con un conseguente impoverimento del nostro. Per ovviare a questa atavica miopia e per metterci in condizione di competere in questo campo, proponiamo di realizzare un piano straordinario per la ricerca articolato nelle seguenti azioni:

- sollecitare le imprese ad investire in ricerca, puntando sul credito di imposta, esteso anche all'assunzione di ricercatori al loro interno;
- istituire presso il MIUR un "Consiglio Superiore della Ricerca" con compiti di coordinamento degli interventi pubblici allo scopo di definire le Linee strategiche per la ricerca italiana e valutare i risultati ottenuti;
- assicurare ai finanziamenti pubblici massima trasparenza attraverso l'Anagrafe nazionale delle ricerche;
- investire nell'assunzione di giovani ricercatori.

E parliamo infine della governance degli Enti previdenziali e assistenziali pubblici, tema doppiamente scottante se si pensa che dopo l'accorpamento dell'INPDAP e dell'ENPALS nell'INPS, quest'ultimo è diventato l'Ente che paga le pensioni alla quasi totalità degli Italiani e che amministra risorse pari al 25% del PIL nazionale, con una concentrazione di poteri nelle mani del Presidente dell'Istituto del tutto incomparabile con quelli di altri Enti o Amministrazioni.

La nostra proposta prevede lo snellimento degli attuali organi di amministrazione con una riduzione del numero dei loro componenti; il ripristino del Consiglio di Amministrazione, rinominato Consiglio di gestione, dotandolo di autonomi ed esclusivi poteri gestionali; l'istituzione di forme di rendicontazione e di responsabilità del Consiglio di Gestione nei confronti del Consiglio di Sorveglianza.

#### **4. La Federazione nel prossimo triennio**

Questi (riforma dei bilanci e dei livelli istituzionali, profilo dei dirigenti pubblici, alte professionalità, sistema di istruzione, ricerca, governance degli EPNE) sono i temi sui quali abbiamo dato per ora il nostro contributo alla Confederazione, per un cambiamento nelle istituzioni e nelle Amministrazioni che sia sostenuto dall'esperienza degli addetti ai lavori e che tenga conto della cultura manageriale. E' un nuovo inizio per una ripartenza che possa tener conto di una parziale modificazione genetica della Federazione in linea con le esigenze dell'attuale momento storico e con la necessità di affrontare le sfide della complessità in un mondo che ha nel frattempo perso gran parte delle coordinate di riferimento. E' una trasformazione che ci carica di nuove

responsabilità che potremo affrontare se si instaurerà un dialogo costruttivo tra le Organizzazioni sindacali aderenti e la Confederazione.

Del resto l'aumento della capacità propositiva e la crescita del peso politico in sinergia con la Confederazione sono obiettivi che ci dobbiamo dare quale risposta allo smarrimento collettivo e quale nostro contributo per ritrovare la strada dello sviluppo.

All'interno della nuova CIDA anche la Federazione della Funzione Pubblica, che tante energie ha speso per ritrovare la strada dell'unità, si propone di sperimentare nuove forme di organizzazione più allargata. In sintonia con la previsione dell'Atto costitutivo, che ha indicato la via dell'unificazione tra le Organizzazioni e Federazioni attinenti al settore pubblico nell'arco di un triennio, la nostra Federazione si propone di mettere in campo quanto necessario per superare gli ostacoli che oggi si frappongono per il raggiungimento dell'obiettivo. Naturalmente non sono in discussione le identità delle singole Organizzazioni di categoria che presidiano le differenti professionalità e che devono conservare la loro autonomia.

Il triennio che abbiamo di fronte sarà un **periodo di transizione** per tutti, di consolidamento per la nuova Confederazione, di allargamento degli obiettivi a cui legare la nostra azione sindacale e di preparazione della futura Federazione unitaria.

---

### **LE SCUOLE CON UNA “MARCIA IN PIÙ”**

#### **La valutazione degli apprendimenti, dei metodi di studio, delle relazioni ed il senso di appartenenza nella scuola attraverso l'Istituto Nazionale per la Valutazione (INVALSI)**

L'INVALSI negli ultimi 10 anni circa ha sempre più aggiornato e sviluppato il servizio di rilevazione degli apprendimenti per le scuole, interagendo con i docenti per permettere loro di aprirsi a metodologie più aggiornate ed adottare strumenti in parte nuovi e diversi rispetto alle modalità in uso, non sempre consone rispetto agli stili di apprendimento degli alunni. In effetti spesso in classe si “faceva lezione” in modo cattedratico senza coinvolgere gli studenti, mirando alla conoscenza, ma non alla competenza, trascurando l'aspetto metodologico del “come” proporre e presentare gli argomenti e le tematiche inerenti, “come” valutare per sviluppare miglioramento, “se e come” far interagire gli allievi per creare reciprocità nel co-apprendimento. Molti docenti hanno trovato d'istinto la strada per coinvolgere gli studenti, ma tale competenza, per poter divenire sistemica -come dovrebbe!-, necessita di un percorso di preparazione adeguato e mirato affinché possa tradursi in fattore diffuso e proattivo. Le prove proposte dall'INVALSI nell'ultimo decennio rispetto alle discipline fondamentali, hanno aperto la scuola a domande e sollecitazioni spesso diverse dal tipo di lavoro routinario, ponendo agli allievi quesiti basati su competenze e per certi versi rivolgendosi anche ai docenti proponendo stili e metodi di insegnamento “paralleli”. Ma perché si verifica ogni anno un'alzata di scudi contro l'INVALSI che: - non dà voti, né stila graduatorie, - invia i risultati delle prove in forma riservata ad ogni scuola, per evitare confronti, - offre l'opportunità di aprirsi all'adozione di metodi basati sulla riflessione più che sulla memoria, per un sapere più significativo, - propone stili di insegnamento coinvolgenti per gli studenti ...? Non c'è dubbio che, per migliorare la Scuola in generale, occorre formare i docenti rispetto ai metodi di studio e di valutazione, che costituiscono le “chiavi” per permettere agli studenti di impadronirsi delle competenze “di vita”, oltre che degli strumenti utili per impostare il proprio percorso successivo di lavoro verso un protagonismo aperto, condiviso, significativo. C'è, se vogliamo, ancora un ulteriore elemento di “ricchezza” nella rilevazione INVALSI: il questionario studenti, che permette di esplorare stili di studio degli allievi, atteggiamenti verso la scuola, situazione e caratteristiche familiari, modi di “rapportarsi” con le discipline di base e di organizzare lo studio, analisi sugli stili di “attribuzione” causale dei propri successi o insuccessi (cioè se il soggetto tende ad attribuire il “merito” o la “colpa” a sé o al caso o ad eventi esterni ...). Ulteriore elemento di stimolo per i docenti riguarda il “vedersi” allo specchio con i propri punti di forza e debolezza, sviluppare uno “spirito” di gruppo con l'obiettivo di condividere risultati positivi come Scuola, oltre che come singoli, e di riprogettarsi a fronte di eventuali carenze con l'obiettivo del



miglioramento. Consiglio quindi a tutte le scuole di aprirsi al servizio offerto dall'INVALSI perché, se ben studiato ed utilizzato, può offrire molti spunti su cui lavorare, per cambiare la scuola nei suoi punti di criticità e condurla verso una maggiore efficacia, migliorarla con beneficio di tutti ed in particolare dei docenti stessi, grazie al recupero del senso del loro ruolo ed alla sinergia con gli altri soggetti.

Valeria Valenti

### **CONSULENZA PREVIDENZIALE PER I SOCI ANP**

Per corrispondere a esigenze sempre più sentite dai colleghi, il Direttivo Regionale Anp ha deliberato di destinare ai propri iscritti (dirigenti, docenti) una consulenza previdenziale gratuita fornita da Giuliano COAN, esperto previdenziale, già docente e consulente di un Istituto di Previdenza, relatore dei corsi Dirscuola/Italia Scuola e Ceida-Roma, autore di studi e pubblicazioni settoriali.

La consulenza avverrà nella sede dell'ITC "R. Luxemburg", C.so Caio Plinio 6 TORINO (fronte stazione Lingotto). Le richieste di consulenza vanno inviate a Carlo COLOMBANO, tel. 389.27.22.366, e-mail [colombanoc@hotmail.com](mailto:colombanoc@hotmail.com) - La consulenza avverrà a seguito di compilazione di apposita griglia da richiedere al collega stesso.

**I prossimi appuntamenti sono previsti nei giorni martedì 4 dicembre ore 14.30-18.30 e mercoledì 5 dicembre 2012 ore 9.30-13.30.**

### **CONSULENZA LEGALE E AMMINISTRATIVA**

Prendi nota dei prossimi appuntamenti per la consueta consulenza gratuita ai soci da parte del legale dell'ANP Avv. Giuseppe PENNISI: **5 novembre 2012**. Gli incontri avverranno nella sede del Liceo Classico M. D'Azeglio, Via Parini 8 - TORINO. Prenota un appuntamento con lui tramite il collega Carlo COLOMBANO (tel. 389.27.22.366; e-mail: [c.colombano@virgilio.it](mailto:c.colombano@virgilio.it)).

In sede congressuale regionale è stato deciso di offrire a tutti gli associati della Regione una consulenza di carattere amministrativo e sindacale da parte di alcuni colleghi, ai quali tutti (dirigenti scolastici e alte professionalità) potranno rivolgersi per sottoporre i rispettivi problemi e ottenerne pareri e suggerimenti basati sulla conoscenza delle norme e sulla propria esperienza. Riteniamo di fornire così a tutti gli associati un supporto tecnico al loro operare quotidiano. Qui di seguito l'elenco dei colleghi, membri del rinnovato Direttivo regionale, cui far riferimento:

Davide Babboni, tel. 011/311.17.45, 331.74.61.642, e-mail [d.babboni@tin.it](mailto:d.babboni@tin.it)

Stefania Barsottini, tel. 339.15.28.307, 011/562.83.94-95, e-mail [s.barsottini@virgilio.it](mailto:s.barsottini@virgilio.it)

Claudio Bruzzone, tel. 0143/73.015, 334.64.09.697, e-mail: [claudiobruzzone@libero.it](mailto:claudiobruzzone@libero.it)

Carlo Colombano, tel. 331.34.83.342, 389.27.22.366, e-mail [colombanoc@hotmail.com](mailto:colombanoc@hotmail.com)

Paolo Cortese, tel. 338.70.15.093, e-mail [cortese@libero.it](mailto:cortese@libero.it)

Antonio De Nicola, tel. 320.53.10.626, e-mail [adenicola2002@libero.it](mailto:adenicola2002@libero.it)

Patrizia Ferrero, tel. 335.64.61.764, e-mail: [preside@giobert.it](mailto:preside@giobert.it)

Franco Francavilla, tel. 347.96.62.436, e-mail: [francavillafranco@libero.it](mailto:francavillafranco@libero.it)

Maria Grazia Gillone, tel. 338.919.58.43, [gillomg@alice.it](mailto:gillomg@alice.it),

Giorgio Marino, tel. 347.57.80.166, e-mail: [pavilal@libero.it](mailto:pavilal@libero.it)

Santino Mondello, tel. 349.32.27.953, e-mail: [santino.mondello@libero.it](mailto:santino.mondello@libero.it)

Mario Perrini, tel. 340.77.00.603, 331.74.08.128, e-mail: [marioperrini@libero.it](mailto:marioperrini@libero.it)

Ivan Re, tel. 339.20.43.166, e-mail: [re.ivan@gmail.com](mailto:re.ivan@gmail.com)

Giovanna Taverna, tel. 0161257222, 380.51.73.985, e-mail [g.taverna@libero.it](mailto:g.taverna@libero.it)

Valeria Valenti, 347.91.00.351, e-mail [valeria.valenti@fastwebnet.it](mailto:valeria.valenti@fastwebnet.it), per questioni di scuola dell'infanzia e primaria